

Unterwaltersdorf, Novembre 1951.

25

Carissimi Confratelli!

Presagi del cuore si compiono in veritá. Più tempo e più sovente ultimamente si vedeva inginocchiato il nostro buon Confessario nella cappella: „Chi sa, se io arrivo il settantaduesimo anno deila mia vita“, egli disse spesso. E difatti, egli non doveva compierlo. Il due Novembre dell'anno cor. e venuto l'eterno Sommo Pontefice ad accogliere l'anima santa alla pace eterna del Suo infatigabile servo, il nostro confratello

Don Enrico Witthoff

Già sei mesi fà ché fu colpito due volte da un colpo apoplettico a Telfes (Tirolo) Appena avendosi rimesso egli fu trasferito in riguardo al consiglio dei medici da noi in pianura, benchè per poco tempo. Il 31 Ottobre improvvisamente fu colpito di nuovo da un colpo apoplettico seguito da un svenimento profondo, di cui non si svegliò più. Un confratello sacerdote gli amministrò l'estrema unzione, - il giorno prima l'ammalato si aveva confessato ed aveva consegnato al direttore ordinariamente il libretto con le messe inscritte.

Il medico instantaneamente chiamato e sperando di salvarlo con cura di penicillina lo fece trasportare all'ospedale del Sacro Cuore in Vienna. Al giorno dei morti appena incominciato il Requiem solenne, venne l'annunzio telefonico della morte del nostro caro estinto, con cui ci abbandonò uno dei più anziani e benemeriti Salesiani tedeschi.

„Nove decimi, di quello che siamo, siamo paghi ai nostri genitori“, dice uno scrittore. Nel caso di Don Witthoff ciò si avverò certamente. Era nato in una vecchia famiglia contadinesca vestfalica (Prussia occidentale), dalla quale da tanti anni nacque un sacerdote. Così attualmente uno dei suoi sei nipoti si prepara al sacerdozio nel seminario piccolo in Cologna; due sue sorelle si son fatte suore di Maria Ausiliatrice. Non per caso il gonfia di professione sentì la sua vocazione nello stesso anno, nel quale fu amesso all' età di 19 anni alla fratellanza dell'Rosario. Aveva semplicemente l'idea „di farsi frate“, siccome riguardo a la sua anzianità egli non vedeva niuna possibilità di incominciare gli studi. Ma uno suo zio, padre della società della Parola Divina, gli consigliò di rivolgersi ai Salesiani in Italia. „Dunque io andai alla libreria e comprò un

libretto della vita di Don Bosco, ed a casa mia scrissi a Torino
dove ricevetti la risposta affermativa.“

Il 24 giuglio 1898 Enrico Witthoff venne a Foglizzo - Canavese
come figlio di Maria, in qual'anno furono incominciati i primi corsi
per i figli di Maria tedeschi, poichè questi 16 tedeschi venuti l'anno
prima non avevano ancora avuto schuola regolare e più tardi tutti
fuorchè uno andarono alle missioni. In tal modo il nostro Don
Witthoff aveva la gioia e la soddisfazione di vedere tutto lo sviluppo
delle opere tedesche di Don Bosco: 1898 a Foglizzo, l'altro anno,
aumentandosi le richieste specialmente da parte degli artigiani dei
circoli cattolici in Germania, e poi a Cavaglià e da 1900 a Penango.

Dopo il noviziato a Lombriasco Don Witthoff si trova nello
studentato filosofico ad Ivrea; a Penango era cinque anni occupato
come assistente ed insegnante. Fatto sacerdote vi era catechista
per un anno. Prima della sua partenza per Vienna nel 1909 vi era
inginocchiato profondamente commosso dinanzi al già invecchiato
Don Rua di ven. nem., il quale abbracciandolo con amore paterno
lo benedice con la massima abbondanza del suo cuore e la fondazione
nuova e tutti i cooperatori.

Nell'avvenire Don Witthoff fondò nonostante le più gravi difficoltà
la casa di Vienna e poi anche le nostre case di Unter-Waltersdorf.
Fulpmes, Waidhofen e Telfes (Tirolo). In questo dimostrò la sua
operosità instancabile ed un ingegno versatile e pratico. Per anni
era impiegato come prefetto e direttore dei circoli nelle nostre case;
20 anni era catechista in schuole pubbliche, 13 anni direttore e 9
anni confessario in case di formazione. Vi sia messo in rilievo, chè
Don Witthoff mai rifiutasse lavori manuali costruendo per esempio
di mano propria una baracca per la gioventù.

Già anziano era sempre attivo dalla scrivania come un altro
S. Giov. Bosco; le lettere scritte specialmente negli ultimi tempi
tutte „sub specie aeternitatis,“ fecero profonda impressione persino
a uomini e persone accademiche. Oltraccio era d'un umore del
tutto particolare, cosi chè ovunque Don Witthoff si trovò, anzi tutto
a tavola, brillo di gioia e di una ilarità spontanea.

Il nostro caro defunto era conosciuto dappertutto per la sua
prontezza di soccorso e per la sua ospitalità. Tanti confratelli si
ricordano fin a quest'ora come loro stessi furono accolti cordialmente
e fraternamente da lui specialmente durante la guerra, quando lo
visitavano facendo servizio militare. S'interessò anche molto dei
giovani danneggiati dalle bombe e deportati dalla patria preoccu-
pandosi di loro come San Giovanni Bosco ed aiutando ovunque
poteva. Tante persone serie, fra loro spesso ipocondriche e nevro-
patiche confessarono: Don Witthoff mi ha salvato! Egli aveva saputo

di mettersi nei panni di questi poveri e di guidarli come padre e sacerdote.

Certamente nessuno fu offeso o leso di proposito da Don Witthof. La parola del Signore: "come volete ché gli uomini vi facciano, così anche voi fate a loro" (Luc. 6, 31), egli praticò come mai.

Ma il carattere fondamentale della sua vita salesiana era, così mi sembra, la sua fedeltà a Don Bosco. Ecco la fedeltà fondata nel noviziato ben fatto - fino alla sua età avanzata leggeva alle volte ogni giorno con diligenza le sue notizie fatte allora - una fedeltà fondata negli anni in Italia pieni di sacrifici ma consolanti di vera familiarità salesiana.

„La prima festa di Natale“, così raccontò Don Witthoff ad uno dei nostri confratelli, „era la più bella della mia vita, perchè festeggiata in presenza dei superiori. Una familiarità trascinante e una cordialità indimenticabile tra superiori e sudetti abbiamo osservato nel collegio vicino a Castellamonte. Con canti di gioia gli studenti di teologia andarono con una sedia portatile alla vicina stazione a prendere il loro direttore, oppure fecero ai superiori una serenata dinanzi alle finestre quando per caso stettero seduti un po di più a tavola. Nel libretto del noviziato di Don Witthoff si trovano scritte conferenze tenute da Don Cerutti, Don Albera e Don Barberis di ven. mem.“

Quante volte ci raccontò Don Witthoff della grande bontà e paternità di Don Rua! Se era in qualche modo possibile, il successore di Don Bosco veniva ogni anno a Penango, oppure per causa d'un impedimento un altro membro del Capitolo Superiore. Tanto gli stava a cuore la formazione dei primi Salesiani tedeschi. Don Witthoff era sempre convinto, chè Don Rua abbia previsto il grande sviluppo dell'opera di Don Bosco nei paesi li lingua tedescha. Ecco l'atteggiamento della sua vita: servire questa missione con fedeltà ed umiltà dimentico di se stesso e alle volte anche all'ombra, e in questo caso - ciò che capita di rado - senza alcun rissentimento. Anzi egli si sentì felice di poter operare nei suoi ultimi giorni in una casa di formazione e di insegnare i nostri chierici il metodo della pedagogia Salesiana, per la quale nutriva la massima stima. I nostri figli di Maria erano profondamente impressionati sentendolo dire come una volta disse il Cardinale Cagliero: „Se io potessi incominciare ancora una volta, io mi farei di nuovo sacerdote e Salesiano!“ Con questo affetto verso la Congregazione il nostro caro defunto accompagnato dal suo amatissimo confratello e cooperatore Don Straesser visitò nell'Anno Santo eppure per l'ultima volta Torino, Penango ed altri luoghi della sua gioventù Salesiana.

Dappertutto egli fu accolto affettuosamente e in modo particolare

dal Rev. mo Signor Rettor Maggiore. In genere, Don Witthoff aveva acquistato l'affetto dei suoi confratelli, e specialmente del popolo e della gioventù. Gli operai delle fabbriche „Boehler“ vicino Waidhofen ed anche i ferroviarii della ferrovia Stubai (Tirolo) dimostrarono a lui una venerazione e confidenza straordinaria.

A cagione della sua partenza di Waidhofen nel 1935 un giornale scrisse: „Era come sacerdote un uomo, il quale non aveva nemici affatto, ma solo amici“. La sua affabilità, l'umore brillante, l'ilarità della sua bell'anima, gli acquistarono anche i cuori di coloro, che s'avevan guastati da lungo tempo con la chiesa e la religione. E quando Don Witthoff si congedò dai suoi amatissimi Tirolesi quest'autunno, l'Amministrazione Apostolica di Innsbruck gli crisse con ringraziamenti cordialissimi: „Abbiamo apprezzato sempre in modo speciale la vostra operosità animata dallo spirito sacerdotale genuino, la vostra cooperazione premurosa e il vostro carattere disinteressato, e ci dispiace vedervi partire dal Tirolo.“

Appena due mesi dopo Don Witthoff morì. „Se avessimo saputo questo, non l'avremmo lasciato andare“ disse l'ispettore nel suo discorso funebre. Alla notizia della sua morte in tutte cinque parrocchie della valle di Stubai furono fatte l'esequie frequentate da quasi tutti i fedeli che l'avevano conosciuto, così anche a Waidhofen e anzi tutto in Vienna, ove il Monsignore Fried lo celebrava come uno dei confondatori del „Reichsbund“. Ai funerali a Unter-Waltersdorf intervennero oltre numerosi confratelli il Rev. mo Sign. Ispettore e molti exalievi.

Carrissimi confratelli! Uno dei nostri primi padri tedeschi ci ha abbandonato. La sua operosità, gentilezza e specialmente il suo affetto verso Don Bosco siano santo esempio per noi, Speriamo, chè il Signore gli abbia dato la ricompensa del buon e fedele servo. Nondimeno vogliamo essere generosi nei nostri suffragi e vogliate pregara anche per questa casa di formazione e per il

Vostro affezionatissimo
Sac. Luigi Fasching
Direttore.

Date per il necrologio:

Don Enrico Witthoff, nato a Essen-Steele (Germania), il 15 novembre 1879; morto a Vienna (Austria) il 2 novembre 1951, a l'età di 72 anni, dopo 48 anni di professione e 42 di sacerdozio. Fu Direttore per 13 anni.